



!venews!

LA LINGERIE

ARCHLIVE

Biennale Architettura
Finissage Special

Il fabbricante di pellicole

Antoni Pinent e il nuovo SPARC*
Spazio Arte Contemporanea



Antoni Pinent (Spagna, 1975), curatore indipendente di arte contemporanea e regista sperimentale, presenta per la prima volta in Italia la sua opera in una mostra che vuole essere un atto di resistenza contro la perdita del formato analogico, cercando la sua conservazione attraverso l'ibridazione con l'universo digitale. Basandosi sulla sua esperienza di cineasta, Pinent trasforma il film cinematografico in opere artistiche, creando oggetti di particolare intensità espressiva. Cerca di definire il film in una nuova realtà, che, ispirata alla scultura e alla pittura, esalta la staticità, consentendole di essere percepita in un singolo momento.

Invitato da VeniceArtFactory per inaugurare con *Celluloid Art Echoes* il nuovo SPARC* – Spazio Arte Contemporanea in Campo Santo Stefano a Venezia, Antoni Pinent ha dialogato con Francesca Giubilei, curatrice della mostra, per raccontare della sua arte e del suo cinema.

Antoni, ti conoscevo per la prima volta come curatore ed esperto di immagini in movimento. Poi ho scoperto che eri anche un artista. Prima di tutto vorrei chiederti come queste due anime si uniscono in questa mostra. L'essere curatore e artista mi consente di vivere il mio lavoro completamente, in questo modo i due aspetti si arricchiscono in un continuo dialogo.

Conoscendo lo spazio che avrebbe ospitato la mostra mesi prima del suo inizio, mi sono lasciato ispirare liberamente dall'ambiente, creando delle opere che non siano solamente accolte in uno spazio ma che anzi lo integrino, diventandone parte.

In particolare, la vasca da bagno mi ha suggerito di mettermi la bottiglia del messaggio 'S.O.S.' (1998), il cinema analogico sta per morire.

La mostra si concentra sulle tue "opere statiche", non film ma opere realizzate con celluloidi. Chi sono gli artisti e i cineasti che ti hanno ispirato? Quali sono gli echi nella tua ricerca?

Alcune delle opere esposte possono essere lette come dipinti realizzati con la pellicola; altre hanno una doppia natura che ne permette la visione sia come opera d'arte, che nella identità di immagine in movimento (attraverso il QR Reader, essendo costruite come un QR CODE, che ne permette la codifica digitale partendo dal formato analogico). Inoltre vi sono alcune opere che costituiscono delle installazioni in se stesse, ove la celluloidi diventa un oggetto artistico.

Gli artisti la cui opere si riverberano nella mostra non sono tutti del campo del cinema, per esempio Josef Albers, Elaine Sturtevant, Jasper Johns, John Baldessari, Joan Brossa, Edward Ruscha, Kenneth Noland, Frank Stella, Sol LeWitt, Lucio Fontana, Maurizio Cattelan, Carlos Cruz-Diez, ... invece altri sì, sono anche filmmakers/artisti come Paul Sharits, Peter Kubelka, Michael Snow, Marcel Broodthaers, Marcel Duchamp, Joseph Cornell, Oskar Fischinger, ecc.

Il pubblico può avere un'idea completa delle tue opere in movimento grazie alle proiezioni in programma il

24 novembre dalle 19.30 alle 21.30 al Cinema Rossini a Venezia. Ci racconti questo spin-off della mostra?

Un film statico è presentato attraverso un LightBox, che ne permette la visualizzazione immagine per immagine pur tuttavia rendendone possibile, in un unico colpo d'occhio, la percezione nella sua interezza, ispirandosi all'esperienza emozionale vissuta nella pittura. Questo consente di percepire l'opera con il tempo che l'animo di colui che vi entra in contatto sente nel suo intimo, mentre nella sala di cinema il tempo viene imposto dal movimento dell'immagine.

L'opera *Inside the Black Cube [to Brian O'Doherty]* (2016/2018) vuole rappresentare un dialogo tra il White Cube – galleria – e il Black Box – sala cinema –, concretizzando in un unico spazio il concetto che muove dal cinema statico al cinema in movimento, in un continuo scambio creativo.

Lavorare nel cinema statico acquisisce un significato molto profondo e liberatore per me; soprattutto perché mi permette di espandere la natura del formato analogico, rompendo l'uso abituale, al fine di ricrearlo nella pittura e nelle altre arti (attraverso la decostruzione della sua stessa materia), scoprendo che può essere letto non soltanto con il dispositivo cinematografico ma anche nella sua analisi atomistica.

Se dovessi scegliere una delle tue opere esposte a Venezia, quale rappresenta meglio la doppia natura della tua ricerca?

Sicuramente sarebbero *Gioconda* / Film (1999) e *Anthropometry [aka Self Portrait / 2 Seconds About You]* (1998/2018).

E infine, puoi dirci di più sull'idea di creare una connessione tra le tue opere e la città di Venezia? L'intera esposizione è stata pensata come una grande installazione site specific ma che dire delle collaborazioni attivate e dell'ultima stanza – la vecchia camera da letto – dove hai deciso di proiettare delle diapositive poetiche?

Venezia ha una profonda tradizione di artigianato: ho deciso di realizzare i LightBoxes del *Qr Code / Film* con il collettivo Crunchlab, che lavora il legno con l'ausilio della stampante laser, incrociando un'antica tradizione con la tecnologia moderna, che ha consentito anche il taglio della pellicola 70mm. Il filmato *Qr Code / Film* [#2] (2017/2018) è realizzato tramite una cinepresa Bolex 16mm a molla meccanica che ormai sta scomparendo. Il direttore della fotografia, Livio Colombo, mi ha coadiuvato nello sviluppo manuale. L'ultima stanza accoglie la serie *campo vs. campo / Venezia* (2018); questa tecnica consente di vedere la realtà sotto due profili uniti (destra e sinistra) mediante la copertura dell'obiettivo della camera fotografica 35mm, realizzata manualmente, che rende possibile una sovrapposizione in multi scatto, permessa solamente dal formato analogico. **F.G.**

*Antoni Pinent. *Celluloid Art Echoes*

Fino 13 gennaio 2019 SPARC* – Spazio Arte Contemporanea, Campo Santo Stefano
www.veniceartfactory.org

The maker of films

Antoni Pinent and the SPARC*
Spazio Arte Contemporanea

Antoni Pinent (Spain, 1975) is an independent curator of modern art and an experimental director. He will present, for the first time in Italy, his way of fighting against the loss of the analogue formats as he tries to preserve it by hybridizing it with the digital universe. Invited by VeniceArtFactory to launch the new SPARC, Antoni Pinent met Francesca Giubilei, curator of the exhibition, to discuss his art and his cinema.*

A curator and an artist.

Being both a curator and an artist allow me to live my work in all its aspects – the two feed each other. I have known the space that would have housed by exhibition for months before it all began, and I let this environment inspire me. I created art that is not just kept in a place – it integrates the place and becomes part of it. In particular, the bathtub inspired me to make the 'S.O.S.' bottle. Analogue cinema is dying.

Your inspiration and the echo of your research.

Some of the art exhibited may be likened to paintings made with film. Others have a double nature and can be seen either as a work of art or as a self-contained identity of motion picture. Also, some of the art are installations in their own right, with film becoming an artistic object. I drew inspiration from both visual artists and filmmakers.

Still and motion pictures.

A kind of 'still film' is shown in a Lightbox. It allows to see each of the images while also letting us take an at-a-glance look at it in its entirety. This makes us perceive the art according to the time each of us feels is right, while cinema doesn't allow that. Inside the Black Cube [to Brian O'Doherty] represents a conversation between the White Cube – the gallery – and the Black Box – the theatre – and creates in a single space the concept that turns still picture into motion picture in one creative exchange. Working in 'still cinema' has a deep meaning; it is liberating. It lets me expand the nature of the analogue format and recreate the same in painting and other arts.

Your art and Venice.

Venice has a long history of craftsmanship: I wanted to make the Lightboxes with the Crunchlab Collective, who employ laser machinery to cut wood, thus mixing ancient tradition and modern technology. They also helped with the cutting of 70-mm film. Qr Code / Film [#2] has been shot with a Bolex 16-mm spring-loaded camera. It is very rare to come across one. Cinematographer Livio Colombo helped me manually develop the film. In the last hall is campo vs campo / Venezia, where I employed a technique that lets us see reality under two profiles (right and left) by using a special, handmade cover on the 35-mm camera. The multi-shot technique I used works only on analogue film. The work that I believe most faithfully represent the double nature of my research would be Gioconda and Anthropometry [aka Self Portrait / 2 Seconds About You].